

L'Autovox affonda: oscure lotte tra gli azionisti

Così 'spariscono' 40 miliardi di denaro pubblico

Dopo il sequestro delle azioni della Rel, finanziaria del ministero dell'Industria e socio di maggioranza, si acuisce la guerra tra i soci

Quaranta miliardi di denaro pubblico buttati. Una fabbrica di cui a questo punto non si capisce più chi sia il proprietario. L'Autovox affonda sotto i colpi di una guerra in pieno svolgimento tra i due soci, di cui quello che detiene il pacchetto di maggioranza (ora sequestrata dalla magistratura) è proprio la Rel, finanziaria del ministero dell'Industria nata per risanare l'elettronica civile italiana. Uno scandalo in piena regola che va oltre le sorti dello stabilimento di Via Salaria e getta pesanti ombre sulla politica fin qui perseguita dal governo per l'intero settore.

Arrivata sull'orlo della liquidazione, l'azienda è stata salvata dalla decisione del maggior socio di minoranza, Franco Cardinali, di rinunciare ad alcuni miliardi di crediti non facendo così azzerare il capitale sociale. Con un colpo di mano, poi, sempre il socio di minoranza è riuscito a metter fuori gioco la Rel ottenendo il sequestro cautelativo da parte della magistratura delle azioni (il 54% del pacchetto) della finanziaria pubblica. Cardinali ed altri soci privati avevano quindi deliberato una ricapitalizzazione per 15 miliardi, difendendo di fatto un nuovo assetto societario. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente della Rel, Piero Panozzo, ha annunciato che la finanziaria pubblica impugnerà davanti al magistrato competente la delibera assunta l'altro ieri dall'assemblea degli azionisti nel corso della quale è stata decisa la ricapitalizzazione e abbandonata dai rappresentanti della Rel.

«È uno scontro», dice Bruno Izzi, segretario generale aggiunto della Fiom del Lazio — che va oltre l'azienda sino a riguardare la gestione della Rel ed il controllo dei fondi dello Stato. «Sono venute le aziende, l'Autovox compresa, in cui finora la Rel è intervenuta», dice Enrico Cecotti, responsabile per la Fiom nazionale dei problemi dell'elettronica civile — e quattrocento sono i miliardi già stanziati e da stanziare. I finanziamenti sono stati elargiti a pioggia, con criteri clientelari. Almeno una metà di queste aziende è in condizioni disperate. Alcune sono fallite, in altre non è stato notato alcun risultato. Per alcuni, come la Voxson, la Seleco e la stessa Autovox l'intervento della finanziaria poteva essere utile ma naturalmente a condizione che si basasse su un'ipotesi industriale coerente, che ci fosse una precisa individuazione del tipo di produzione da effettuare, del tipo di mercato da raggiungere. Invece, a circa un anno di distanza dalla nascita della nuova Autovox, con la partecipazione della Rel, il bilancio è più fallimentare. Una campagna pubblicitaria inadeguata, accordi sbagliati con la rete distributiva (molti commercianti si sono rifiutati di vendere le autoradio «invioabili» e dentro un antifurto che protegge anche l'autoradio), e in questo modo non potevano smerciare più i propri antifurti), un management praticamente inesistente, due amministratori delegati sostituiti nel giro di pochi mesi. E soprattutto un deficit di circa quaranta miliardi, praticamente quanti erano stati investiti dalla Rel nell'Autovox. Milioni dissipati in scelte sbagliate, «fino al punto», osserva Izzi e Cecotti — di far sorgere sospetti sulla correttezza nella gestione delle spese.

Una vicenda, quella del-

Paola Sacchi



Il Pci propone comitati per elaborare gli orari Turni per allungare lo «shopping day»

Avvicendamento delle aperture nell'ambito dei quartieri - I comunisti: «Delegare alle Circoscrizioni più poteri nel commercio»

I neonati orari dei negozi sono già finiti in fuori gioco. Sono assai pochi, infatti, gli esercizi che hanno approfittato della possibilità di chiudere la sera un'ora più tardi dal primo luglio, e oggi pomeriggio, facile profetia, stessa sorte toccherà all'apertura facoltativa. Proprio per questo a due settimane dall'approvazione della delibera Natalini (mai discussa in consiglio) i comunisti lanciano una proposta di comitati per un «contorno orario». Nasceranno in ogni circoscrizione con la partecipazione delle associazioni di categoria, di strada, delle femminili e femministe, l'apporto dei consumatori, delle forze dell'ordine e del Sulp, il sindacato unitario dei poliziotti. Uno dei motivi, infatti, che scoraggia un'apertura prolungata è proprio la paura di rapine e violenze. Ai comitati toccherà il compito di proporre degli orari che tengano conto delle esigenze di tutti ma anche delle differenze fra i diversi spicchi della città. Contemporaneamente i comunisti — lo hanno detto ieri in una conferenza stampa — non daranno tregua alla giunta per arrivare a un decentramento dei poteri sugli orari dei negozi che, sulla base di un regolamento unitario comunale, consenta ad ogni quartiere di adottare i criteri più adeguati alle sue caratteristiche.

«Se vogliamo arrivare ad avere negozi aperti più a lungo», commenta Daniela Valentini, consigliere del Pci — non soltanto in centro, l'unica possibilità che non penalizzi commercianti e commesse è quella di una programmazione vera e di una istituzione di turni. Chi meglio delle Circoscrizioni può attuare un progetto così, che altrimenti sarebbe complicatissimo?». I turni certo consentirebbero di avere negozi aperti alle due-tre del pomeriggio ma anche la sera alle dieci senza costringere le commesse ad orari di lavoro massacranti e senza penalizzare le aziende a conduzione familiare. «Lasciare libera scelta», dice ancora Daniela Valentini, «così come fa la delibera di Natalini, significa ancora

Antonella Caiata

Forse è l'uomo biondo visto uscire dall'appartamento il giorno del delitto

Identificato l'assassino? Scomparso un amico della modella

Era sua la scatola di «Tavor» trovata nell'abitazione di Elisabetta Di Leonardo - Interrogati per una notte dal magistrato due piccoli spacciatori - Tutte le amicizie dell'ultimo periodo - Ubaldo Cosentino non tornerà in Italia a testimoniare

Alto, capelli biondi un po' arricciati, pantaloni alla militare. Il martedì del delitto qualcuno lo ha visto uscire dall'appartamento di Elisabetta Di Leonardo. La polizia sta cercando quest'uomo da diversi giorni ma sembra sia scomparso dalla capitale. È l'assassino di via dei Prefetti? O solo un testimone decisivo che conosce bene le ultime ore della vita della fotomodella? Si ha la sensazione che nel giallo della ragazza accoltellata siano in arrivo grosse novità.



Elisabetta Di Leonardo la fotomodella uccisa

Insieme alla ragazza. Nel suo appartamento la polizia ha trovato una collezione di coltelli: quello a serramanico con cui è stata pugnalata Elisabetta non apparteneva però a questa collezione. Si trovava già nell'appartamento di via dei Prefetti.

Luciano Fontana

«Quella banconota sul corpo esclude il delitto passionale»

Parla il professor Francesco Di Fazio: «Questo è un gesto di disprezzo lucido che vuole dire: tu per me vali tanto» - Non ha agito in stato confusionale

«No, non mi pare un delitto passionale. Quei soldi sul corpo della ragazza esprimono un disprezzo lucido, un cinismo spinto all'estremo. Come per dire: questo tu vali...»

Il professor Francesco Di Fazio, direttore della scuola di psichiatria dell'università e dell'Istituto di medicina legale di Modena, componente del pool di esperti che tenta di ricostruire la personalità del «mostro» di Firenze, è stupefatto per la firma che l'assassino di via dei Prefetti ha voluto lasciare sul corpo della fotomodella: cinquantamila lire infilate sul petto sotto il vestito di maglina leggera.

«Naturalmente possono esprimere solo un giudizio molto generale — continua il professore — dovrei studiare meglio la stanza del delitto e la vita della ragazza. In ogni caso si tratta di un rituale poco usato, che non sembra avere radici nell'istinto».

«Perché esclude il delitto di passione?». «Non dico che il comportamento dell'assassino sia privo di componenti psicopatologiche. Mi pare però che non abbia agito in uno stato confusionale, che il suo gesto sia l'ultimo atto di una valutazione precedente. Le cinquantamila lire esprimono una valutazione, l'atteggiamento di chi compra qualcosa. È il disprezzo massimo della vita umana, un cinismo spinto all'estrema potenza. Un'azione sostitutiva del pagamento...»

Maxitruffa da un miliardo all'azienda dei trasporti: sei arresti

Falsari all'assalto dell'Atac

Vendevano biglietti «freschi di stampa» alla stazione Termini

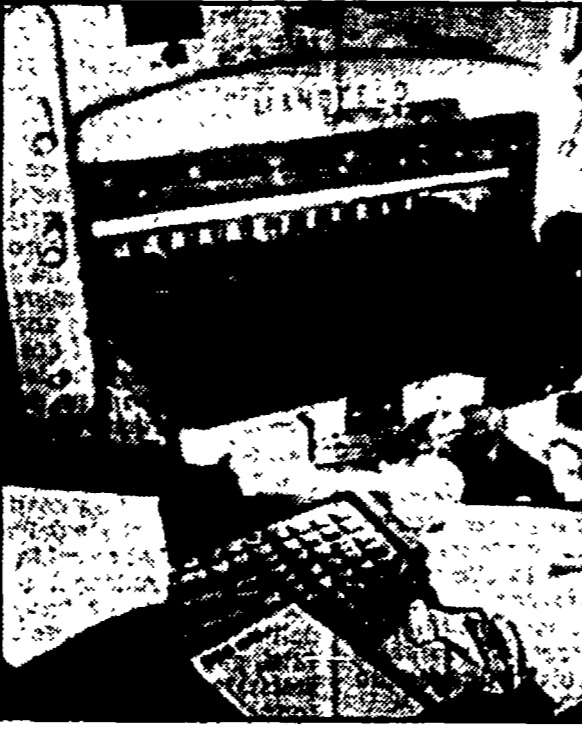
In prigione anche un impiegato della municipalizzata che lavorava in un chiosco di piazza dei Cinquecento - Trovati 50mila ticket fasulli

Con una tipografia, uno stampatore, e un po' d'ingegno, avevano rifilato all'Atac un bidone da un miliardo. Nei prossimi mesi rivendendo biglietti falsi speravano di fare meglio ma i carabinieri del reparto operativo

hanno arrestati con l'accusa di associazione a delinquere e truffa continuata ed aggravata. La banda, sei persone, era composta da Giuseppe MacLean dipendente dell'Atac, e impiegato in uno dei botteghini della stazione Termini, 39 anni, Marcello Verni, 55, utilizzato dal gruppo per distribuire nelle rivendite i biglietti falsi, Egidio Longo, 26 anni, che trasportava le cassette piene di biglietti «freschi di stampa», Alfredo Mecozzi, 36 anni, proprietario del negozio tipografico di Grottaferrata dove uscivano i «ticket», Michele Napolitano, 44 anni, stampatore, e Giancarlo Pascali, 37 anni, l'uomo che ha permesso l'impresa con i primi finanziamenti.



Gli stampi e i biglietti falsi dell'Atac sequestrati ieri.



La truffa andava avanti da un paio di mesi e secondo i calcoli dei carabinieri in questo frattempo sono stati messi in commercio biglietti per almeno un miliardo, somma divisa tra i componenti del gruppo a seconda del ruolo svolto.

L'allarme è partito dall'Atac, che negli ultimi tempi aveva osservato un netto calo nelle vendite dei biglietti emessi regolarmente. Nello stesso periodo una squadra anticrimine al lavoro nel preside della stazione Termini, aveva visto che proprio nei dintorni di piazza dei 500 erano in circolazione centinaia di biglietti falsi. I sospetti e le indagini si sono concentrate sui chioschetti e sui negozi autorizzati alla rivendita dei biglietti. Dopo qualche accertamento s'è visto che i ticket fasulli venivano proprio dalla rivendita dell'Azienda. Con l'autorizzazione del magistrato gli inquirenti hanno messo sotto controllo il telefono di Giuseppe MacLean e l'hanno pedinato giorno e notte. Non c'è voluto molto perché l'uomo conducesse i carabinieri direttamente dal resto della banda. Prima di agire, gli uomini del reparto operativo hanno lasciato lavorare per un po' di tempo l'organizzazione per essere certi di riuscire a mettere nel sacco anche «il cervello» del gruppo. Ieri, infine hanno fatto partire gli arresti a Grottaferrata, in via Domenichino 28, dove Alfredo Mecozzi ha un negozio con locale attrezzato di tutto punto, i carabinieri hanno trovato matrici e 50mila biglietti falsi pronti ad essere venduti nelle rivendite romane.

Ora gli inquirenti stanno cercando di capire se vi sono altri complici all'interno dell'azienda e se qualche ditta, regolarmente autorizzata all'emissione dei biglietti, sia coinvolta nella truffa.

Carla Chelo